Massacrate le 95 vittime del Caravelle

NIZZA, 12

Sono orribilmente massacrate le novantacinque vittime del «Caravelle». Ne hanno recuperate diciassette tra ieri ed oggi ma una soltanto di una donna, è stata identificata. Le altre non potranno mai essere riconosciute dai parenti, dagli amici: sono dilaniate, carbonizzate. Molte, la grande maggioranza, non sarà possibile nemmeno ripescarle.

L'esplosione è stata dunque violentissima ed è avvenuta sul pelo dell'acqua praticamente nel momento dell'impatto, non come si era creduto prima, ancora in cielo. «I rottami del bireattore, i resti delle vittime sono in un raggio di cinquecento metri — hanno spiegato tecnici e soccorritori — il raggio di dispersione sarebbe stato ben più vasto se il "Caravelle" fosse esploso in aria».

Intanto la commissione d'inchiesta ha iniziato i suoi lavori. Sarà ben difficile, comunque, dare una spiegazione al disastro: non ci sono testimoni oculari, la «scatola nera», il registratore elettronico di volo, è in fondo al mare (duemila metri di profondità) con la fusoliera. Tutte le ipotesi sono possibili, allora anche quella di un attentato criminale. «L'ipotesi di un sabotaggio, o quanto meno di un gesto criminale non può essere esclusa — hanno sostenuto i tecnici — l'esplosione, però può essere stata provocata anche da una qualsiasi avaria al reattore o al circuito elettrico del jet. Insomma le cause possono essere tante: chissà se accerteremo mai quella vera».

NIZZA — I resti sfigurati delle vittime caricati su un'ambulanza

Confessione del cardiochirurgo

«Non ripeterei il trapianto a Mike Kasperak»

I criteri di scelta dei pazienti sono già mutati. Fra due anni non sarà più una notizia

NEW YORK, 12

A Los Angeles il dottor Norman Shumway che ha effettuato ben cinque trapianti ha fatto in una conferenza stampa che nella luce delle attuali esperienze non avrebbe operato i suoi primi due pazienti. «Oggi i criteri di scelta di un soggetto adatto al trapianto sono già mutati. Il paziente ideale è un individuo che sia stato perfettamente bene fino a sei mesi o a un anno prima dell'intervento». I primi due pazienti di Shumway, Mike Kasperak e Joseph Rizor, morirono pochi giorni dopo il trapianto.

Nel corso di un suo intervento al III Congresso internazionale per i trapianti d'organo, il premio Nobel Peter B. Medawar, celebre immunologo, ha dichiarato che tra due anni il trapianto del cuore sarà divenuta una tecnica chirurgica tanto comune da non far più «notizia» sui giornali. Medawar ha detto che la tecnica del trapianto cardiaco si avvia alla situazione in cui si trova oggi la tecnica del trapianto del rene. «Vi sono oggi nel mondo — ha precisato Medawar — migliaia di persone che sarebbero senz'altro morte se non fossero state sottoposte al trapianto del rene». Lo scienziato che ricevette il premio Nobel nel 1960 per le sue ricerche nel campo della medicina e della fisiologia ha poi affrontato il tema dei trapianti d'organo in generale.

Il trapianto del fegato non presenta secondo Medawar particolari problemi immunologhi ma per quanto riguarda i polmoni «le difficoltà si sono invece rivelate maggiori di quanto si fosse creduto». L'oratore ha infine ridicolizzato quanto si va dicendo da qualche parte circa le prospettive di un trapianto del cervello. Ma al di fuori del trapianto cerebrale escluso a priori come «estraneo al campo della medicina» Medawar ha detto che la tecnica dei trapianti sarà tra breve talmente diffusa che la classificazione degli individui secondo la compatibilità dei loro tessuti dovrà diventare universale.

Dal canto suo, sempre nel corso del Congresso di New York il dott. Thomas Starzl della facoltà di medicina dell'Università del Colorado — che ha effettuato oltre 100 operazioni di trapianto di fegato e reni — ha richiamato l'attenzione sulle incognite che ancora presenta per la scienza medica la sostanza comunemente usata nelle operazioni di trapianto per prevenire la reazione di rigetto dell'organismo. Starzl ha lanciato un appello proprio contro l'uso indiscriminato di questa sostanza chiamata «globulina antilinfocitaria» e conosciuta comunemente con la sigla ALG.

«L'ALG svolge la sua funzione agendo direttamente sui linfociti, cellule che sono ritenute le principali responsabili del meccanismo di rigetto e la sua azione viene generalmente collegata a quella di altri due farmaci Imuran e Prednisone». Il dott. Starzl ha sottolineato che ulteriori studi dovranno essere svolti sull'ALG al fine di sfruttare al massimo il suo potenziale e ridurre al minimo gli effetti controproducenti.

Barnard operò senza consenso

CITTA DEL CAPO, 12

Fonti autorevoli sudafricane sono state costrette ad ammettere (dopo le rivelazioni del quotidiano «Vaterland») che la donna negra il cui cuore è stato trapiantato sabato scorso su Petrus Smith, l'ex poliziotto bianco di 52 anni, si chiamava Evelyn Jacobs, di 38 anni, e prestava servizio presso una famiglia bianca di Città del Capo. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era stata portata al «Groote Schuur Hospital» perchè colpita da emorragia cerebrale. Ieri il suo corpo è stato riconosciuto da un amico.

Le autorità sanitarie sostengono che non riuscirono ad identificare la donatrice, per cui fu impossibile chiedere ai suoi familiari il permesso di prelevarle il cuore. Ma permane ancora il mistero sul fatto se la donna fosse o no in stato di gravidanza, anche se i dirigenti dell'ospedale hanno ufficialmente smentito che la Jacobs fosse incinta.

Paolo Fiocca sta meglio: a quando l'intervento?

CITTA DEL CAPO, 12

Le condizioni del piccolo Paolo Fiocca, il bambino romano di dieci anni che è stato portato al «Groote Schuur Hospital» di Città del Capo per essere visitato ed eventualmente operato al cuore dal professor Barnard, sono leggermente migliorate. Lo hanno comunicato le autorità sanitarie dell'ospedale, ed anche parenti e amici di Paolo Fiocca hanno dichiarato che il bambino ha un aspetto migliore ed ha riacquistato un po' di forza.

Dal canto suo il professor Barnard non ha ancora preso la decisione definitiva di intervenire chirurgicamente sul bambino romano, molto dipenderà dalle condizioni fisiche di Paolo. Non si dispera, sembra di poter guarire la malformazione cardiaca senza ricorrere ad un trapianto.

Sciopero a Lampedusa

Sì ai turisti no al cimitero atomico

Il consiglio comunale declina ogni responsabilità per eventuali incidenti che possano verificarsi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Tutta Lampedusa è scesa oggi in sciopero per protestare contro l'inquietante prospettiva, non esclusa dal CNEN, che sull'isoletta venga installato un deposito di residui delle centrali nucleari, compromettendone così ogni avvenire turistico dopo decenni di morte civile.

«Sì ai turisti, no al cimitero atomico», «Vogliamo vivere tranquilli», «Non vogliamo le scorie della ricchezza altrui» e altre scritte analoghe campeggiavano stamane a caratteri cubitali sui cartelloni che aprivano il corteo al la cui testa erano il sindaco democristiano, il segretario della sezione comunista, il parroco, gli ex confinati che cessate le persecuzioni del fascismo sono rimasti a Lampedusa.

Al termine del corteo nella piazza del Municipio gremita di gente è stata quindi data lettura di un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio. L'Odg da mandato al sindaco di ribadire domani al prefetto di Agrigento (che ha convocato una riunione con alcuni rappresentanti del Comitato nazionale per l'energia nucleare per un esame della situazione) «la ferma opposizione del Consiglio e della cittadinanza tutta a che a Lampedusa anche in un futuro remoto vengono ubicati depositi di scorie nucleari».

Il documento degli amministratori di Lampedusa affronta anche il delicato aspetto della vicenda costituita dalle conseguenze che — dopo gli incidenti che nei giorni scorsi hanno già costretto i tecnici del Comitato a rinunziare alle trivellazioni — potrebbero derivare dalla insistenza del CNEN a compiere i sondaggi e dall'avallo che a questo tentativo fosse dato dalle autorità.

Considerato che la psicosi creatasi a Lampedusa è tale che «non si può nemmeno garantire l'incolumità di materiali e funzionari del CNEN eventualmente sbarcati sull'isola», il Consiglio declina ogni responsabilità per possibili più gravi incidenti accollandole piuttosto a quelle autorità che in via preventiva possono eliminarne le cause.

g. f. p.

La tragedia in Sardegna provocata da una banale imprudenza

Morta anche la madre dei 4 ragazzi bruciati tra le fiamme della casupola

Una candela accesa per bloccare con la cera il contenitore di un solvente a base di benzina. Il dolore del padre - Impressione nel paese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Agnese Pilloni, la donna rimasta ustionata nell'esplosione di un barattolo di vernice verificatasi nella cucina della sua casa, ha trascorso una notte terribile. Nel pomeriggio è morta senza aver ripreso conoscenza.

L'esplosione, come è noto, ha ucciso quattro dei suoi otto figli, ma la povera donna non ha fatto in tempo a rendersene conto ed ha cessato di vivere all'ospedale di San Gavino dove era stata ricoverata.

A Gonnostramatza, il piccolo centro a 60 chilometri da Cagliari dove è avvenuta la esplosione, vivissima è l'emozione per la tragedia che ha colpito la famiglia Atzori. Sabino Atzori di 43 anni, padre dei ragazzi deceduti in modo tanto orribile e marito di Agnese Pilloni, ha subito un terribile choc. È disperato, piange e non sa rendersi conto di come sia potuta accadere una così terribile sciagura. Nelle stesse condizioni sono i suoi figli rimasti vivi: Gisella di 17 anni, Giorgio di 15, Gustavo di 10 e Placida di 9. Il paese si è stretto unanime intorno a loro. I funerali dei quattro figli di Sabino e Agnese Atzori sono stati fissati per domani. Quelli della moglie non sono stati ancora fissati. Prima dovranno infatti essere conclusi gli accertamenti e gli esami del caso.

La tragedia comunque è stata ricostruita. È avvenuta nella cucina della casa di Albino Atzori verso le 9 del mattino. Agnese Pilloni moglie del l'Atzori, quarantacinquenne, aveva acquistato una grossa bottiglia di vernice e un bidoncino di diluenti (a base di benzina) per renderla più fluida. Intendeva verniciare porte e finestre della sua piccola abitazione.

Albino Atzori era uscito presto per andare al lavoro e con lui altri due figli, Gustavo e Placida, rispettivamente di 10 e 9 anni. Verso le 8,30 nella cucina della casa insieme ad Agnese Pilloni si trovavano altri quattro figli: Maria di 18 anni, appena rientrata da Milano dove era domestica per un breve periodo di vacanza, Caterina di 13 anni, Antonio di 6 anni, Stefano di 5 anni. Un altro figlio, Giorgio, quindicenne, si trovava in una camera adiacente.

Agnese Pilloni aveva cominciato a preparare la vernice per dipingere le porte sciogliendola con un po' di diluente contenuto in un bidoncino di benzina di 5 litri. Dopo aver mescolato la vernice la donna si accorgeva che una forte esalazione proveniva dal bidoncino e chiedeva alla figlia Maria di sigillare il tappo versandoci la cera fusa della fiamma di una candela. Presa una candela la ragazza, attorniata dai fratellini incuriositi, l'ha accesa e ha avvicinato la fiamma inclinata al tappo del bidoncino per fare cadere le gocce di cera. I vapori del diluente incendiavano immediatamente il bidoncino facendolo scoppiare come una bomba. Le fiamme si attaccavano ai vestiti dei ragazzi e anche della madre.

Il rumore della deflagrazione fece accorrere l'altro figlio Giorgio che si trovava di fronte a uno spettacolo spaventoso. Con grande coraggio e incurante delle ustioni il ragazzo afferrava una coperta cercando di spegnere le fiamme strappando contemporaneamente di dosso alla madre e ai fratelli i vestiti. Agnese Pilloni e le due figlie riuscivano ad arrivare fino al cortile gettandosi in una vasca piena d'acqua. Giorgio riusciva a prendere il fratellino Stefano e a portarlo fuori ma per il piccolo ormai non c'era più nulla da fare. Era rimasto carbonizzato investito in pieno dallo scoppio del bidone.

L'arrivo immediato dei vicini di casa che provvedevano al trasporto dei cinque ustionati negli ospedali di Cagliari e di San Gavino è risultato inutile.

g. p.

L'aveva scattata un bambino di undici anni

Pugni e calci per la foto a Paola

OLBIA, 12

Dopo avere schiaffeggiato un ragazzo di 18 anni ed averlo percosso con pugni e calci Paola di Liegi e i suoi amici riprendono, su di un battellino (come si vede nella foto) il largo. Paola di Liegi si trova, da qualche giorno, in vacanza, insieme al marito, nella zona di Porto Rotondo. Ieri, dopo essere giunta in una zona dell'entroterra, insieme al conte D'Assch, per visitare un terreno sul quale dovrebbe essere costruita una villa, Paola si è accorta che un ragazzetto, Luigi Di Salvo di 11 anni, figlio di un fotografo di Olbia, stava scattando una foto dietro l'altra. L'accompagnatore si è precipitato sul fotografo in erba e gli ha preso la macchina. E' intervenuto anche il fratello del ragazzo, Roberto di 18 anni, che è stato schiaffeggiato dal conte D'Assch il quale lo ha anche percosso dopo avere aperto la macchina fotografica e bruciata la pellicola. Il padre dei due ragazzi ovviamente, chiederà i danni e per questo si è rivolto al magistrato. Roberto Di Salvo ha riportato contusioni giudicate guaribili in 5 giorni.

Si sbottona col poliziotto e finisce in Pretura

MILANO, 12

Rosa D. di 43 anni è la più sfortunata delle donne. Il 5 settembre scorso si trovava in un cinema di Corso Buenos Ayres in un corridoio male illuminato. Forse scambiando un giovane che stava passando in quel momento per un probabile cliente (l'uomo nella semioscurità l'aveva guardata con insistenza) gli era andata incontro e con un gesto deciso, si era aperta la camicetta fino alla vita. Non era andata però come sperava. Il giovane si era avvicinato ma si era anche subito qualificato: «dottor Michele Petrolo, vice capo della squadra del buoncostume».

Rosa D. era così finita in questura per un interrogatorio preliminare.

Rosa D. venne denunciata per adescamento e per contravvenzione alla diffida. Oggi è stata condannata in pretura a 26 giorni di arresto.

Cadaveri dello Stato per salvare i malati

BARCELLONA, 12

«Statalizzate i cadaveri»: questa la proposta del prof. Gil Vernet, una delle glorie mediche spagnole. La misura è stata auspicata dallo scienziato in vista «dell'impiego di organi e di visceri per i trapianti o gli innesti ad ammalati».

Il prof. Vernet ha fatto la proposta nel corso di una conferenza stampa di presentazione degli incontri internazionali medici che si svolgeranno a Poblet (Barcellona) dal 13 settembre prossimo e che saranno dedicati appunto ai trapianti di organi.

Il prof. Vernet nel precisare la sua proposta ha detto: «I cadaveri debbono appartenere alla comunità e devono essere messi a disposizione dei medici senza la preventiva autorizzazione della famiglia del defunto. Bisogna agire con estrema rapidità se si vuole salvare una vita».

62 milioni perchè la bocciatura è umiliante

LANSING (Michigan), 12

È un avvertimento per i maestri americani. William H. Schwan quando il figlio si è presentato a casa a testa bassa e con la pagella in mano ha perso le staffe. Suo figlio era stato bocciato! «Come avevano osato — deve aver mormorato a fior di labbro il signor Schwan — bloccare così l'avvenire del suo ragazzo». Il bambino avrebbe dovuto passare in seconda classe elementare e invece era costretto a ripetere.

Il padre inferocito non ha perso tempo: ha preso penna e carta bollata e si è rivolto al giudice. Vuole 62 milioni di lire di danni perchè suo figlio è stato umiliato e perchè il piccolo vive dal momento della bocciatura in un continuo stato di tensione nervosa. Non si sa come andrà a finire ma è certo che la cosa ha destato grande scalpore.

Ha immolato un ragazzo alla diga in costruzione

NUOVA DELHI, 12

Un costruttore edile al quale era stata affidata la realizzazione di una diga nello stato del Rajasthan, prima di iniziare i lavori ha portato a termine un mostruoso rito propiziatorio uccidendo un ragazzo di dodici anni. La notizia del delitto ha suscitato profonda impressione in tutta la zona. All'assemblea dello stato del Rajasthan è scoppiato un grave tumulto.

I membri dell'opposizione hanno chiesto le dimissioni del governo mentre altri hanno voluto precise spiegazioni per il fatto che la polizia era intervenuta nella vicenda con grande ritardo e cioè cinque settimane dopo che il padre della vittima ne aveva denunciato la scomparsa. Il ragazzo era uscito di casa per degli acquisti e non era mai più rientrato. Ora sono state arrestate quattro persone.

Arrestato a Genova il responsabile di una aggressione a Roma

Caccia sui tetti al rapinatore nascosto invece sotto il letto

Si era nascosto in casa della moglie a Genova il giovane che giorni orsono aveva aggredito e rapinato la moglie del professore universitario De Finetti. Gli agenti l'hanno pensato chissà perchè solo ieri, sei giorni dopo la rapina e lo hanno arrestato adesso. Giuseppe Nicotra, 21 anni, è in viaggio, sotto buona scorta per Roma.

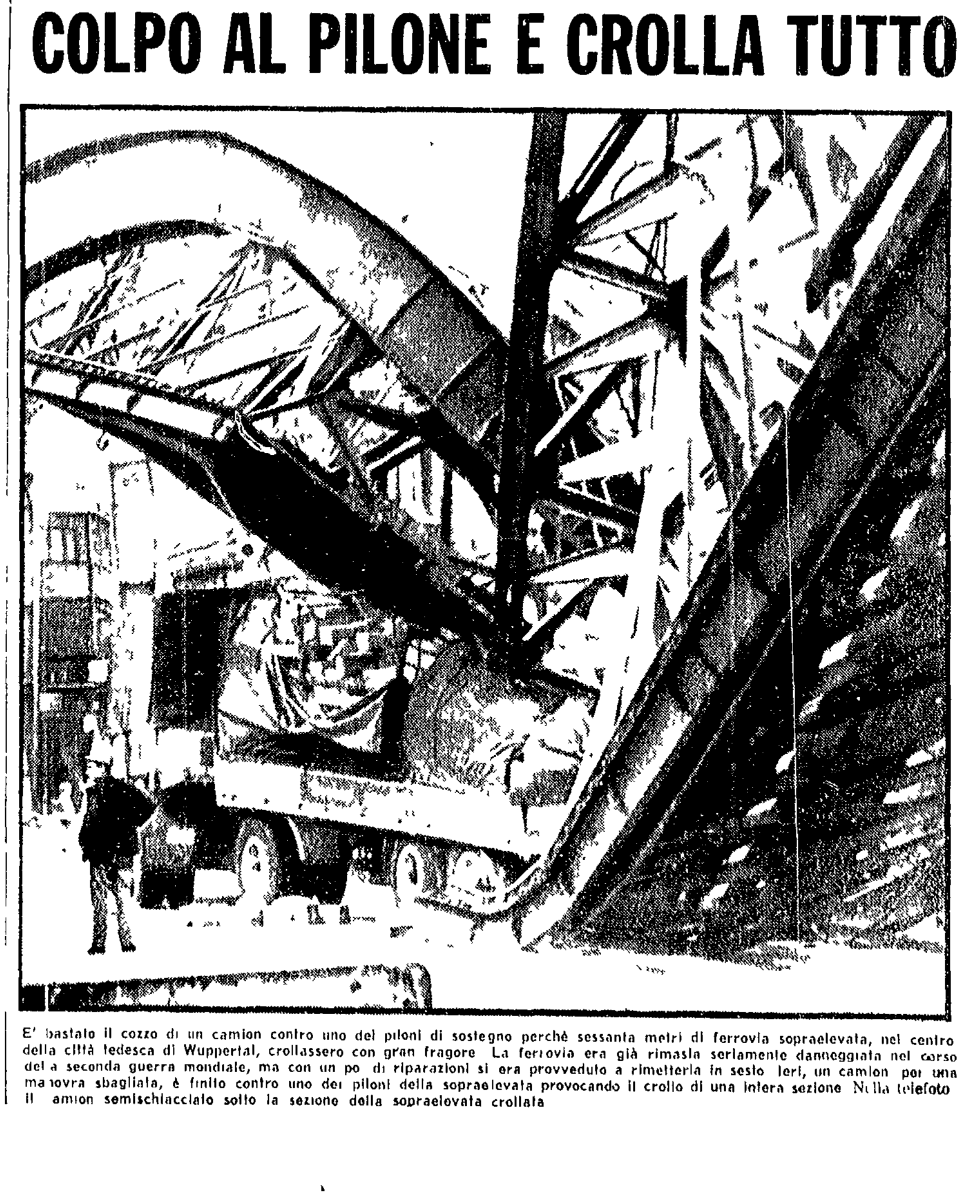
Il drammatico episodio avvenne lo scorso sei settembre. Giuseppe Nicotra era stato assunto solo una settimana prima dal professor De Finetti, ordinario di matematica all'università di Roma, come autista. Quel giorno salì nell'appartamento con una scusa, sapeva che la signora Renata Errico era sola in casa e l'aggredì subito. La minacciò con un coltello, la prese a pugni, le sbattè la testa contro il muro, poi le strappò un anello e un bracciale e fuggì a bordo della «Simca» dei De Finetti.

Dapprima il giovane si recò a Napoli dove riuscì a vendere sembra per centomila lire il bottino. Poi abbandonata la «Simca» prese un treno e raggiunse Genova. Era già stato identificato ed accusato ma senza un minimo di prudenza decise di rivedere la moglie di nascondersi praticamente in casa sua.

Ieri mattina così un commissario e cinque poliziotti hanno bussato alla porta di casa. Il Nicotra ha cercato di fuggire attraverso i tetti mentre la moglie tardava nello aprire ma è stato visto e inseguito. Allora da una altra finestra è tornato nell'appartamento e si è nascosto sotto il letto. Inutilmente perchè le guardie hanno guardato anche lì sotto: allora si è arreso e si è fatto ammanettare.

60 METRI DI SOPRAELEVATA SU UN AUTOTRENO

COLPO AL PILONE E CROLLA TUTTO



E' bastato il cozzo di un camion contro uno dei piloni di sostegno perchè sessanta metri di ferrovia sopraelevata, nel centro della città tedesca di Wuppertal, crollassero con gran fragore. La ferrovia era già rimasta seriamente danneggiata nel corso della seconda guerra mondiale, ma con un po' di riparazioni si era provveduto a rimetterla in sesto. Ieri, un camion per una manovra sbagliata, è finito contro uno dei piloni della sopraelevata provocando il crollo di una intera sezione. Nella telefoto il camion semischiacciato sotto la sezione della sopraelevata crollata.